

“Ragionare dello stato”  
Studi su Machiavelli

a cura di Anna Maria Cabrini

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

13

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-694-1

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing  
Via Alamanni, 11  
20141 Milano, Italia  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Presentazione	5
ANNA MARIA CABRINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Nel segno di Agostino: Pascal e Machiavelli	7
GENNARO MARIA BARBUTO – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”	
Disprezzare il principe. Le crepe nella maestà ( <i>Principe</i> XIX)	23
GUGLIELMO BARUCCI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Principe e tiranno in Machiavelli	47
ANNA MARIA CABRINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Machiavelli e il problema della dittatura	81
MARCO GEUNA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO	
Machiavelli sul ruolo della legge e degli esempi	133
GIOVANNI GIORGINI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA	
Verso la catastrofe. I carteggi diplomatici di Machiavelli e Guicciardini con Firenze prima del sacco di Roma (febbraio-aprile 1527)	157
JEAN-JACQUES MARCHAND – UNIVERSITÉ DE LAUSANNE	
Indice dei nomi	173

# Machiavelli sul ruolo della legge e degli esempi

Giovanni Giorgini  
Università degli Studi di Bologna

## 1. *Il problema*

In questo saggio intendo indagare il ruolo della legge nel pensiero politico di Machiavelli unitamente a un tema ad esso connesso, l'importanza degli esempi in tempi di crisi, ossia in quelle situazioni in cui le leggi risultano insufficienti perché non riescono a contenere il conflitto tra fazioni all'interno della compagine politica. I due temi sono connessi perché una delle peculiarità di Machiavelli, peculiarità responsabile di buona parte delle differenti interpretazioni e fraintendimenti del suo pensiero, è la sua capacità di muoversi su due distinti registri – quello delle situazioni normali e quello della circostanza straordinaria. Machiavelli è (anche) un filosofo, nemico per definizione della contraddizione, ed è un pensatore molto più coerente di quanto non venga di solito dipinto. Non vi è pertanto contraddizione nel suo elogiare il ruolo della legge in uno Stato “bene ordinato” e, nel contempo, sottolineare l'importanza dell'esistenza di “uomini buoni”, cittadini che amano il bene comune e lo difendono in tempi di crisi, talvolta ricorrendo a mezzi straordinari; nel ritenere essenziali sia uno strumento oggettivo creato dalla volontà dei cittadini, che li governa e li protegge, sia soggetti al di là delle leggi. Questa distinzione, e dissidio, è antica quasi quanto il pensiero politico e riceve una trattazione sistematica nella *Politica* di Aristotele, il quale tematizza esplicitamente la questione se sia superiore il governo dell'uomo o quello della legge.<sup>1</sup>

Machiavelli notoriamente attribuiva un'importanza determinante alle leggi e alle istituzioni (che di esse sono la proiezione e, per così dire, l'incarnazione) al fine di mantenere uno Stato libero e in grado di garantire ai cittadini di vivere felicemente e in sicurezza perseguendo le proprie occupazioni, salvaguardando nel contempo il bene comune. Sulla scia dei pensatori classici e umanisti come Seneca e Petrarca, Machiavelli riteneva che le leggi avessero anche lo scopo di creare buoni cittadini, perché dove ci sono buone leggi esistono anche buoni

1. Si veda in particolare Aristotele, *Politica* (Laurenti) III 10, 1286a 8ss., dove se sia più vantaggioso essere governati dalle leggi migliori o dagli uomini migliori viene definito il punto di partenza dell'intera indagine politica.

costumi e tradizioni civili e questi contribuiscono a preservare lo Stato. Tuttavia, una delle convinzioni fondamentali di Machiavelli è che, per quanto una comunità sia bene ordinata, prima o poi si troverà a fronteggiare crisi che la mettono in pericolo e la espongono al rischio di distruzione: questo aspetto del suo pensiero, spesso descritto come “naturalismo”, riflette in realtà le sue convinzioni più profonde, che non esiterei a definire metafisiche: l'inevitabile decadenza di ogni creazione politica, anche la più perfetta e raffinata, è certamente dovuta alla natura umana, assetata di potere, invidiosa, desiderosa di cambiamenti; ma, ancor più fondamentale, essa è dovuta alla natura delle cose, perché nel nostro mondo non vi è nulla di eterno e immutabile, che possa durare per sempre. Machiavelli è pertanto persuaso che il bravo legislatore e il prudente uomo politico debbano non solo ideare leggi e istituzioni che regolino la vita normale dello Stato ma debbano anche prendere provvedimenti per le situazioni “straordinarie”, concepite letteralmente come quelle circostanze eccezionali nelle quali le leggi non sono sufficienti. In queste situazioni, quando vi è una crisi istituzionale e “la materia è corrotta”, ossia le normali tensioni interne a uno Stato hanno raggiunto il livello di una guerra civile che non riesce a essere contenuta dalle leggi ordinarie, si presenta sia un problema morale e politico (i cittadini perseguono il proprio interesse privato e non si curano del bene comune) sia un problema istituzionale (le leggi si dimostrano inadeguate a risolvere la crisi). Spinto non solo dalle sue letture classiche ma anche dalla situazione dell'epoca a Firenze e in Italia in generale, Machiavelli considera questo uno dei problemi più drammatici e pressanti per uno Stato e fornisce una risposta molto precisa. Esistono a suo avviso due possibili soluzioni: una è “ordinaria”, ossia è stata prevista dalle leggi e istituzioni di uno Stato grazie all'oculatezza del legislatore; essa consiste nel far ricorso a una magistratura come la dittatura della Repubblica Romana, che può rispondere alle circostanze straordinarie con mezzi potentissimi che sono, tuttavia, previsti dallo schema costituzionale e rimangono quindi all'interno delle leggi ordinarie. Questo è possibile quando il legislatore è stato così prudente da prevedere la possibilità di uno “stato di emergenza” che richieda un'azione senza le normali restrizioni giuridiche da parte di un magistrato. La seconda soluzione consiste nel ricorrere all'opera di un «uomo buono», vale a dire un politico di grande virtù che, ricorrendo allo «straordinario» ossia a mezzi extra-legali, possa riformare leggi e istituzioni e nel contempo fornire buoni esempi ai propri concittadini. Le due soluzioni possono in realtà essere combinate perché un buon dittatore dotato di virtù eccezionale, come Furio Camillo, può avere il ruolo di esempio per i propri concittadini: non a caso Camillo, per le sue vittorie militari e per il suo esempio di virtù, viene definito da Livio “degno di essere nominato secondo fondatore di Roma dopo Romolo”.<sup>2</sup>

2. Liv. VII, 1: «titulo tantae gloriae fuit dignusque habitus quem secundum a Romulo conditorem urbis Romanae ferrent». Analogamente per Machiavelli chi salva la propria patria è come un secondo fondatore di essa.

Nell'immaginario di Machiavelli, un uomo così esemplare per virtù può "rifondare" la città, proprio come Camillo. In questa prospettiva, io intendo soffermarmi soprattutto sul ruolo dei cittadini esemplari in una compagine politica "corrotta", sulla loro capacità di catalizzare le forze positive esistenti al suo interno. Riguardo a questo tema, non è possibile non notare l'influsso del pensiero politico classico sulla visione di Machiavelli, e segnatamente di Plutarco (con il suo approccio didattico e moralistico alla biografia dei grandi uomini del passato) e di Senofonte (con l'esempio dei suoi *Agesilao* e *Ciropeida*): è principalmente da questi due autori classici che Machiavelli trasse l'idea che il principe nuovo dovesse guardare ai grandi esempi del passato per trovare l'ispirazione a fare «gran cose»; ponendo di fronte a sé i grandi uomini del passato come esempi, il politico contemporaneo diviene un «uomo buono» che funge da esempio da imitare per i propri concittadini. Riguardo a ciò, è ben noto come la questione della conoscenza dei classici da parte di Machiavelli sia stata oggetto di tanti studi e di altrettante polemiche. Ciò che mi preme sottolineare qui è l'uso pratico che Machiavelli fa della propria cultura classica. Per citare un solo, famoso, esempio: in un documento celeberrimo come la lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, ritengo che occorra andare oltre l'aspetto del *cliché* letterario e della ricercatezza stilistica; dobbiamo prendere Machiavelli sul serio quando ci dice che alla fine della giornata, nel suo studio, egli entra in dialogo con i grandi autori del passato. Questo "dialogo" è possibile perché egli li sente vivi; essi hanno colto i grandi problemi della politica e hanno elaborato soluzioni ancora esemplari. Analogamente, il fatto che Machiavelli da adulto usasse il latino in maniera interscambiabile con il volgare pure nelle lettere private e inserisse citazioni classiche a titolo esemplificativo anche nelle missive ufficiali è certamente attribuibile alla circostanza che, come la maggior parte degli uomini della sua epoca e della sua condizione sociale, Machiavelli ricevette una buona educazione agli autori classici.<sup>3</sup> Ma l'aspetto importante e da sottolineare è che per lui citare un episodio di Livio o una frase di Plutarco in una lettera o in una legazione era una cosa naturale perché quegli autori erano vivi ed esemplari per lui e, così egli riteneva, per i suoi lettori e ascoltatori.

La grandezza e il grado di innovazione di Machiavelli non sono sminuiti se sottolineiamo il suo costante dialogo con gli scrittori politici classici, la sua originale ripresa di problemi da loro tematizzati, sovente in maniera icastica, e perfino una maniera di argomentare ispirata dall'*ars rhetorica* romana.<sup>4</sup> A questo proposito, è impossibile esagerare il ruolo attribuito alla legge dal pensiero politico antico, greco e romano. Fin dalle origini del pensiero politico

3. Possiamo desumere questo dalle notizie della sua vita e da documenti come il *Libro di ricordi* del padre Bernardo, nel quale sono annotati i libri presi a prestito o acquistati presenti nella biblioteca di famiglia e vengono menzionati alcuni degli insegnanti del giovane Niccolò. Si veda Machiavelli, *Libro di ricordi* (Olschki). Sulla cultura classica di Machiavelli mi permetto di rimandare a Giorgini 2014 e alla letteratura secondaria ivi citata.

4. Per un dettagliato esame dello stile retorico di Machiavelli si veda Stacey 2014.

occidentale il *nomos* ha un ruolo fondamentale come difesa dei cittadini dal potere arbitrario; ciò è già perfettamente evidente nelle poesie di Solone, che era un anziano contemporaneo di Pisistrato e cercò di prevenire l'instaurarsi della sua tirannide. Dopo le riforme di Clistene nel 508/7 a.C., che diedero origine al primo regime democratico della storia, il *nomos* divenne, se possibile, una nozione ancora più centrale nell'ideologia democratica che si sviluppò in fretta in seguito alle riforme. La battaglia contro i tiranni Pisistratidi fu combattuta in nome dell'*isonomia*, l'uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini pur nel permanere di disuguaglianze economiche e sociali: il *nomos* era ciò che vi era di comune a tutti, ciò che rendeva la città effettivamente una *koionia*; in quanto tale, era l'esatto opposto dell'arbitrio del tiranno. Il *koimos nomos* rappresentava l'opposto speculare dei capricciosi desideri del tiranno, come viene chiaramente affermato già nel *logos tripolitikeos* di Erodoto (III, 80-82), il discorso dei tre eminenti Persiani nel quale vengono esaminati pregi e difetti delle diverse forme di governo. Lì al "governo della massa", che ha "il nome più bello di tutti – *isonomia*", si contrappone l'arbitrio del tiranno che non è tenuto a rendere conto a nessuno (*aneuthynos*) e manda a morte i cittadini senza processo (*akritous*). Questo tema diviene poi un *topos* per tutto il pensiero politico greco, esplorato da storici, filosofi e messo perfino sulla scena dai tragediografi attici: nella trilogia dell'*Oresteia* di Eschilo, per esempio, è l'intervento della dea Atena stessa a porre finalmente termine alla serie delle uccisioni e delle vendette con la creazione del tribunale dell'Areopago che amministra la legge comune a uomini e dei.<sup>5</sup> Analogamente, era pressoché un luogo comune per il pensiero politico fiorentino contemporaneo la celeberrima definizione di *res publica* data da Cicerone,<sup>6</sup> nella quale riluce il ruolo fondativo del diritto: la repubblica è, infatti, *res populi* ma non si può definire "popolo ogni moltitudine di uomini riunitasi in modo qualsiasi, bensì un insieme di uomini uniti dall'osservanza del diritto (*iuris consensu*) e dalla comunanza di interessi". A Machiavelli, infine, era ben nota l'insistenza degli umanisti civici italiani sul ruolo fondamentale della legge; egli conosceva bene il pensiero repubblicano contemporaneo, che vedeva nella partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle leggi dello Stato il fondamento della libertà civica.<sup>7</sup>

In che cosa consiste dunque l'innovazione di Machiavelli riguardo al ruolo della legge? Con un'audace generalizzazione possiamo affermare che se i filosofi politici precedenti si erano sempre domandati quale fosse la miglior forma di governo e si erano adoperati a descriverla, Machiavelli sembra essere interessato solo indirettamente a questo tema, in relazione a una questione per lui più pressante, ossia come educare un uomo politico così animato da amor di

5. Si vedano i classici lavori di Lanza 1977 e Vegetti 1977. Inoltre Giorgini 2002, cap. 1.

6. *De republica* I, xxv; il passo era allora noto tramite la citazione fattane da Agostino nel *De civitate Dei* (II, 21).

7. Questo aspetto è stato enfatizzato in particolare da Viroli 1998. Si veda inoltre il pionieristico lavoro di Skinner 1978.

patria e così efficace nell'azione da garantire la sopravvivenza dello Stato. Perché per Machiavelli senza lo Stato la morale non è praticabile, la buona vita non è raggiungibile, la mera sopravvivenza è messa in discussione. La massima centrale che deve guidare l'azione dell'uomo politico è pertanto, come aveva già scoperto Tucidide, che la salvezza della comunità politica (*soteria tes poleos*)<sup>8</sup> deve essere la prima e principale considerazione dell'uomo politico:<sup>9</sup> «Salus populi suprema lex esto» – come affermava icasticamente Cicerone riprendendo l'esordio delle leggi delle XII tavole –.<sup>10</sup> Per Machiavelli, pertanto, la questione del miglior regime non può essere posta in astratto; perché, certo, il «vivere libero», il «vivere civile» sono possibili solo in una forma di governo mista, repubblicana, nella quale i cittadini partecipano, in misura diversa, al potere. Ma allorché l'ordinamento repubblicano, il «governo della legge», entra in crisi è necessario l'intervento dell'uomo politico in qualche forma: la più nota, ed esplorata nel *Principe*, è la «mano regia», perché solo essa può ridurre all'ordine i nobili che prevaricano e non rispettano le leggi.<sup>11</sup> Questa però non è l'unica modalità di intervento dell'uomo politico nel momento di crisi della città: è, infatti, possibile pensare a un cittadino che sia animato da amor di patria (e cioè della comunità) che con la propria azione e il proprio esempio sappia riformare le leggi e le istituzioni civiche. Viste in questa prospettiva, le opere di Machiavelli posteriori al suo forzato allontanamento dalla politica attiva – le opere *post res perditas* – possono essere lette come trattati per l'educazione del vero uomo politico all'autentica arte della politica, quella che ha in *exergo* la lezione appresa da Tucidide e Cicerone, e che mira al bene comune. Ponendo la salvezza dello Stato al di sopra di ogni altra cosa, il nuovo politico

8. È questo il messaggio che emerge dal celebre dialogo tra i generali Ateniesi e gli abitanti dell'isola di Melo «riportato» da Tucidide (V, 89 ss.). Gli Ateniesi insistono inutilmente con i loro interlocutori sul fatto che il dibattito non ha come scopo mostrare chi sia più bravo ad argomentare bensì prendere la decisione giusta per salvare la città (dei Melii). Per ben tre volte gli Ateniesi ricordano ai politici Melii, che in quanto tali dovrebbero essere «persone che sanno» (*eidotas*), che il loro dovere è salvare la propria città non fare astratte considerazioni di giustizia: ci si può appellare alla giustizia quando si ha un'uguale necessità, quando si è a parità di potenza, non quando lo Stato rischia la distruzione. In quella situazione gli Ateniesi si dimostrarono non inferiori alla propria fama né nei discorsi né nella successiva azione bellica

9. Questa idea permea tutto il *Principe* e i *Discorsi*. La sua affermazione più forte è in *Discorsi*, III, XLI, 515, dove leggiamo: «perché dove si delibera al tutto della salute della patria, non vi debbe cadere alcuna considerazione né di giusto né d'ingiusto, né di piatoso né di crudele, né di laudabile né d'ignominioso». Il titolo programmatico (e dal tenore chiaramente anti-ciceroniano) del capitolo è *Che la patria si debbe difendere o con ignominia o con gloria ed in qualunque modo è bene difesa*. Tutte le citazioni dai *Discorsi* sono da Machiavelli, *Discorsi* (Vivanti).

10. Cicerone, *De legibus* (Cancelli) III, III, 8. Il *populus* comprendeva tutti i cittadini, patrizi e plebei, e pertanto talvolta la massima viene citata come «Salus reipublicae suprema lex esto».

11. La «mano regia» deve essere però quella di un «uomo buono» che, idealmente, una volta svolto il proprio compito, viene sostituito da un governo repubblicano. È questo, a mio avviso, uno degli aspetti maggiormente idealistici del pensiero di Machiavelli. Si veda per esempio *Discorsi* I, IX, 224 dove si legge che «se uno è atto a ordinare, non è la cosa ordinata per durare molto quando la rimanga sopra le spalle d'uno, ma sì bene quando la rimane alla cura di molti, e che a molti stia il mantenerla».

machiavelliano si dimostra un «uomo buono»; seguendo i consigli del *quondam* segretario fiorentino, frutto delle sue esperienze e delle sue letture (come egli non si stanca di ricordarci), egli diverrà un «uomo savio». Le opere di Machiavelli presuppongono pertanto che sia possibile trovare uomini, soprattutto giovani, dotati di buona indole e capaci di mettere il bene dello Stato al di sopra del proprio, in breve uomini “virtuosi”. Questa affermazione non è incoerente con quanto Machiavelli afferma in uno dei passi più celebri del *Principe*:

Perché delli uomini si può dire questo *generalmente*: che siano ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno.<sup>12</sup>

L'accento deve essere posto su quel «generalmente». Esistono le eccezioni: Machiavelli stesso era una di esse, perché non è certo possibile riconoscerlo in alcuna delle «soprascritte qualità». Certo – si potrebbe obiettare – è però vero che Machiavelli allorché nei *Discorsi* entra in tema in prima persona, dopo diverse considerazioni iniziali ispirate alla tradizione politica antica e moderna, così viene ad affermare:

Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile, e come ne é piena di esempi ogni istoria, è necessario a chi dispone una repubblica ed ordina leggi in quella presupporre tutti gli uomini rei, e che li abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro qualunque volta ne abbiano libera occasione.<sup>13</sup>

Anche in questo caso occorre leggere con attenzione l'affermazione di Machiavelli. Essa non riguarda la “natura umana” in generale,<sup>14</sup> non ci dischiude l'ontologia alla base del suo pensiero; essa rivela invece l'antropologia *politica* di Machiavelli. Il suo consiglio è diretto all'uomo politico e al legislatore, a «chi dispone una repubblica ed ordina leggi in quella», il quale deve creare leggi e istituzioni pensando agli uomini malvagi; perché quelli buoni saprebbero comportarsi rettamente anche in assenza di esse.<sup>15</sup> Si tratta quindi di una considerazione politica realistica laddove Machiavelli è ben consapevole che nella realtà delle cose esistono uomini buoni e uomini malvagi, se non altro per averne fatto esperienza, degli uni e degli altri, nella propria vita e attività politica. E le sue opere presentano un catalogo (per quanto modesto) di uomini eccellenti, laudabili e proposti per l'imitazione a qualunque persona voglia fare

12. *Principe*, XVII, 163; enfasi mia. Tutte le citazioni dal *Principe* sono da Machiavelli, *Principe* (Vivanti).

13. *Discorsi* I, III, 207.

14. A questo riguardo si veda la bella voce “Natura” di Vincieri 2014; si veda anche Vincieri 2011.

15. Ho svolto queste considerazioni in maniera più compiuta nella voce “Uomini”, Giorgini 2014, alla quale mi permetto di rimandare il lettore.

«gran cose»: i nomi che ricorrono più spesso sono antichi – Romolo, Teseo, Mosè – a cui si può aggiungere un'altra mezza dozzina di esempi classici e contemporanei. Da ultimo, se non esistessero più uomini “buoni”, se la possibilità della loro nascita fosse annichilita, che senso avrebbe scrivere opere pensate per l'educazione di un nuovo uomo politico che sappia salvare la propria patria, un uomo amante del bene comune al di sopra del proprio, un uomo “buono”? L'impresa sarebbe futile, senza fondamento, destinata fin dall'inizio all'insuccesso.

## 2. La cornice metafisica

Occorre quindi ricordare come il pensiero politico di Machiavelli abbia una ben nota cornice metafisica che possiamo per comodità definire “naturalistica”, perché vede nel divenire e nella trasformazione l'essenza della natura.<sup>16</sup> Le cose umane non sono dissimili da tutte le altre che si trovano sotto il cielo, seguono il ritmo del mondo, o meglio, essendo entrate nel mondo dovranno un giorno uscirne, scomparire: «Egli è cosa verissima come tutte le cose del mondo hanno il termine della vita loro» – egli constata senza troppi fronzoli in apertura del III libro dei *Discorsi* –.<sup>17</sup> Machiavelli è persuaso, inoltre, che «essendo le cose umane sempre in moto, o le salgono o le scendano»; anzi, questa viene presentata come una “verità” e ripetuta più volte.<sup>18</sup> Ne consegue, per quanto concerne la politica, che anche il miglior ordinatore di Stati e il più attento legislatore non riusciranno a edificare una costruzione politica senza difetti ed eterna, capace di resistere per sempre alla corruzione. Questo è il limite della politica, come di tutte le creazioni umane, ma tale constatazione ha il mero compito di consegnarci la realtà delle cose, lo scenario sul quale si trova ad agire l'uomo politico; essa non induce al pessimismo, perché anzi ci rivela che anche nei momenti di massima corruzione e disordine vi è spazio per l'azione dell'uomo politico che può rovesciare la situazione. Il moto non è solo verso il basso, è alternante; e non si può escludere che Machiavelli avesse qui presente la trasformazione dei regimi politici descritta da Platone nella *Repubblica* con un moto solamente discendente (alla base della quale vi era la convinzione, fatta propria da Machiavelli, che la trasformazione sia nella natura delle cose umane).<sup>19</sup>

L'azione dell'uomo politico si situa, per Machiavelli, all'interno di questo scenario di materia in continuo movimento, in un universo politico “lucreziano”,

16. Per un primo orientamento su questo complesso tema si vedano Raimondi 1972 e Parel 1992.

17. *Discorsi* III, I, 417.

18. *Discorsi* II, Proemio, 325. L'affermazione è ripetuta quasi identica in *Discorsi* I, VI, 216: «Ma sendo tutte le cose degli uomini in moto, e non potendo stare salde, conviene che le salghino o che le scendino». Si veda anche *Istorie Fiorentine* V, I.

19. Si veda Platone, *Repubblica* VIII e IX.

per così dire.<sup>20</sup> Un altro limite, che qui però tocco solo di sfuggita, è il ruolo che non solo la Fortuna ma anche l'intervento divino possono avere sugli accadimenti umani.<sup>21</sup> Penso che il partito più prudente in questo caso sia ammettere che Machiavelli, quanto meno, lasciava la porta aperta alla volontà divina di avere un effetto sulle vicende degli uomini, alla «potenza del cielo sopra le cose umane».<sup>22</sup> Avendo presente questo intrinseco limite delle creazioni umane, l'uomo politico machiavelliano può tuttavia cercare di elaborare una forma politica raffinata ed esente da imperfezioni, per quanto possibile, prendendo a modello le creazioni politiche del passato e ponendo rimedio a quegli aspetti che la storia ha rivelato come problematici. L'idea dello sforzo che questo richiede, di quanto titanica sia l'azione dell'uomo politico per imprimere forma a una materia ostica e mutevole,<sup>23</sup> è ben reso dalle affermazioni di Machiavelli al riguardo, le quali rasentano la contraddizione, l'impossibilità logica. In *Discorsi* I, IX Machiavelli afferma in tutta serietà e con grande enfasi la seguente «regola generale»:

uno prudente ordinatore d'una republica, e che abbia questo animo di volere giovare non a sé ma al bene comune, non alla sua propria successione ma alla comune patria, debba ingegnarsi di avere l'autorità solo;

in questo modo potrà usare il proprio discernimento per prevedere tutti i possibili pericoli e cercare di trovar loro una soluzione istituzionale (attraverso buone leggi e ordini). In I, VI egli aveva tuttavia avvertito che:

Ed in tutte le cose umane si vede questo, chi le esaminerà bene, che non si può mai cancellare uno inconveniente, che non ne surga un altro.

Non esiste perfezione in politica. Appena si rimedia a un problema contingente o a un difetto istituzionale, se ne presenta subito un altro; il partito più prudente, pertanto, consiste nello scegliere la soluzione che implica meno «inconvenienti», considerare buono il meno peggio. È lo stesso messaggio che troviamo in *Discorsi* I, XLIX: nell'ordinare una repubblica è assai difficile pensare

20. Non mi sfugge, naturalmente, la presenza di tante suggestioni lucreziane nell'opera di Machiavelli. Su questo si veda Brown 2010; Rahe 2007; Rahe 2008; Roecklein 2012.

21. Osservazioni molto interessanti su questo tema si possono trovare nel recente Scichilone 2012; si veda anche Casali 2003.

22. *Discorsi* II, XXIX, 404; cfr. I, LVI, 314. Si vedano anche *L'Asino* III, 94-96; e *Decennale primo*, v. 464, dove si legge che Alessandro VI «fu dal ciel ucciso»; di quest'opera si veda anche l'epistola dedicatoria ad Alamanno Salviati, nella quale i disastri italiani sono attribuiti alla «necessità del fato». Con una formulazione alquanto evocativa ma pienamente centrata Maurizio Viroli conclude che «Il cosmo di Machiavelli era densamente popolato. Vi erano i cieli, la Fortuna e Dio»: Viroli 2010, 30.

23. È Machiavelli stesso a usare in punti nodali dei suoi lavori questo linguaggio aristotelico incentrato sulla dicotomia tra la «materia» e la «forma». Si veda per esempio *Principe*, VI; *Discorsi* I, XVII, 247-248; III, VIII, 447.

a tutte le leggi necessarie per mantenerla libera perché vi sono sempre nuovi accidenti e necessità; il tempo introduce disordine nella materia politica.<sup>24</sup> In aggiunta all'azione del tempo vi è l'incessante desiderio di cambiamento degli uomini, la loro «mala contentezza»,<sup>25</sup> il loro desiderio di acquistare e di avere sempre di più che rende «impossibile che a una repubblica riesca lo stare quieta e godersi la sua libertà»; se non sarà lei stessa a molestare i vicini per desiderio di ingrandirsi, sarà da loro molestata.<sup>26</sup> In questa pessimistica pagina machiavelliana troviamo ben esposto quell'elemento di necessità del cambiamento che caratterizza la vita degli ordinamenti politici. Gli «accidenti» – la casualità, l'imprevedibile, l'inatteso – entrano nella storia e a volte ne determinano il corso, anche sotto importanti aspetti.<sup>27</sup> Gli accidenti capitano ed è difficile trovare rimedi perché sono inaspettati – aggiunge Machiavelli trattando di uno degli aspetti più problematici del governo, le congiure –.<sup>28</sup> Ed è a questo livello che si incomincia a intravedere la soluzione da lui prospettata. Nel caso delle congiure grande importanza hanno gli esempi del passato al fine di rendere cauto l'uomo politico. Per questo «debbe el principe leggere le istorie, et in quelle considerare le azioni delli uomini eccellenti»;<sup>29</sup> e in generale occorre che gli uomini politici conoscano la storia: l'esemplarità del passato è maestra di prudenza. Machiavelli compendierà la sua soluzione così nel *Principe*:

Né creda mai alcuno stato<sup>30</sup> potere sempre pigliare partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubbii; perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai non si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro; ma la prudenzia consiste in sapere conoscere le qualità degli inconvenienti, e pigliare il meno tristo per buono.<sup>31</sup>

24. *Discorsi* I, XLIX, 298. Si veda anche III, XI, 454: «in ogni cosa (...) è nascoso qualche proprio male che fa surgere nuovi accidenti». E III, XLIX, 524: «E' di necessità, come altre volte si è detto, che ciascuno di in una città grande naschino accidenti che abbiano bisogno del medico»; alcuni di essi sono, poi, «strani ed insperati» e pertanto richiedono un «medico più savio».

25. *Discorsi* II, Proemio, 326.

26. *Discorsi* II, XIX, 378.

27. A giudicare dal titolo di alcuni capitoli dei *Discorsi*, aspetti certamente non secondari: *Quali accidenti fecero creare in Roma i Tribuni della Plebe, il che fece la repubblica più perfetta* (I, III); *Un popolo uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà* (I, XVI); *Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano a uomini che gli predicono* (I, LVI). L'osservazione è di Roeklein 2012, 8-9, che ne attribuisce la ragione all'influsso della filosofia lucreziana.

28. *Discorsi* III, VI, 428.

29. *Principe*, XIV, 158.

30. Machiavelli usa deliberatamente qui il termine neutro “stato” perché ha in mente e si rivolge sia a Stati retti da principi sia a ordinamenti politici repubblicani.

31. *Principe*, XXI, 181. A questa considerazione Machiavelli aggiunge che nelle azioni umane il male e il bene sono spesso “propinqui”, se non addirittura “congiunti insieme”, per cui è facile ingannarsi e prendere una cattiva decisione.

La soluzione consiste nella *prudenza* dell'uomo politico, che gli fa riconoscere le circostanze e lo induce a prendere la decisione migliore a seconda della situazione. Si noti il linguaggio fortemente aristotelico di questa affermazione machiavelliana: la prudenza è qui dipinta proprio come la *phronesis* nel VI libro dell'*Etica Nicomachea*, quell'"occhio della mente" che ci permette di conoscere con certezza le circostanze nelle quali ci troviamo ad agire. E gli "inconvenienti" di Machiavelli sono come i "particolari" di cui parla Aristotele, quelle circostanze specifiche che fanno da contesto alla nostra azione e che richiedono la prudenza dell'uomo saggio per essere correttamente messe a fuoco. Ebbene, la prudenza, come le altre virtù, è il frutto di letture e insegnamenti ma anche dell'influsso delle leggi e delle istituzioni dello Stato nel quale ci si trova a vivere. E tale Stato può essere considerato "ben ordinato" se ha leggi che educano bene i cittadini; questi, a loro volta, daranno esempi di virtù ai propri concittadini e contribuiranno a mantenere il buon ordinamento dello Stato, creando un circolo virtuoso.<sup>32</sup> In breve, un buon ordinamento politico metterà i cittadini nella condizione migliore per creare buone leggi; da queste dipendono l'educazione dei buoni cittadini, che avranno un ruolo esemplare per gli altri.<sup>33</sup>

### 3. *Dissenso interno e decadenza dello Stato*

È a questo livello che si inserisce una delle novità più celebrate di Machiavelli: «contro la opinione di molti», egli sostiene che il dissenso all'interno della Repubblica Romana fu la vera causa della sua grandezza. Egli infatti concepisce la politica come caratterizzata essenzialmente dal conflitto perché qualunque ordinamento politico vede la presenza di «due umori diversi»,<sup>34</sup> due classi sociali, i Grandi e il Popolo, gli aristocratici e la gente comune; dal momento che le loro visioni del mondo e i loro conseguenti obiettivi differiscono completamente, essi sono destinati a scontrarsi. Inoltre, entrambe le fazioni, se non adeguatamente limitate dalle leggi, tendono a mostrare il proprio lato peggiore – «la insolenzia de' grandi e la licenza dell'universale» –.<sup>35</sup> Il conflitto pertanto non può essere eliminato dagli Stati, quale che sia il loro ordinamento politico; esso, tuttavia, può risultare di beneficio per il mantenimento della libertà dello Stato, a patto che sia ben regolato dalle leggi, che hanno la funzione di "incanalare" i due diversi «umori», di mantenere il conflitto all'interno dei limiti istituzionali. Il problema della corruzione non è pertanto determinato dall'esistenza di fazioni all'interno dello Stato bensì dalla mancanza di buone leggi che lo sappiano

32. È l'argomentazione di *Discorsi* I, IV, 208-210.

33. Per converso, quando in uno Stato i cittadini commettono ogni sorta di atti malvagi, la colpa è dei governanti che non hanno dato loro né buone leggi né buoni esempi. Si veda *Discorsi* III, XXIX, 490, significativamente intitolato *Che gli peccati de' popoli nascono dai principi*.

34. Sulla teoria degli umori di Machiavelli si veda Zanzi 1981.

35. *Discorsi* I, II, 206; cf. I, IV e V.

regolare e persino sfruttare. Caratteristica fondamentale delle buone leggi è quella di mantenere a livello pubblico il conflitto, usando strumenti istituzionali in modo che le cause di dissenso trovino una via di sfogo e di soluzione in ordinamenti dello Stato; per esempio, la presenza di magistrati ai quali i cittadini possano rivolgersi per le proprie doglianze previene le calunnie nel privato, il sorgere dell'odio, la personalizzazione del conflitto e la creazione di fazioni e, infine, il ricorso a metodi "straordinari", extra-legali:

Accusansi gli uomini a' magistrati, a' popoli, a' consigli; calunnionsi per le piazze e per le logge.<sup>36</sup>

Uno dei capitoli centrali sul tema della corruzione è *Discorsi I, XVII*, il quale ha il titolo programmatico *Uno popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima mantenere libero*. Si può notare immediatamente come nel pensiero di Machiavelli la corruzione di un'entità politica si accompagni necessariamente alla perdita di libertà; per mantenere una repubblica libera è necessario avere cittadini virtuosi, amanti del bene comune. Il «vivere liberi ed ordinati» è possibile solamente laddove non vi sia corruzione, ossia dove tutti i cittadini, pur nei loro diversi interessi, non mettono in discussione il bene comune dello Stato e obbediscono alle leggi; come nella Repubblica Romana dove, per usare l'espressione di Machiavelli, «avendo gli uomini il fine buono, non nocerono anzi giovarono alla Repubblica». Ove, invece, la «materia sia corrotta», le leggi bene ordinate non sono sufficienti: è necessaria la presenza di «uno che con estrema forza le faccia osservare tanto che la materia diventi buona». Machiavelli ritiene, infatti, che per avere cittadini morali («buoni costumi») siano necessarie buone leggi; la presenza di buoni cittadini, a sua volta, garantisce che le leggi siano osservate. Questo avviene quando vi è un buon ordinamento istituzionale, come nella Repubblica Romana, diversamente dalla Firenze della sua epoca. Fondandosi sulla storia di Roma, Machiavelli osserva infatti che i «tumulti», i dissensi, non risultarono nocivi alla sua esistenza; che essa non poteva essere considerata una «repubblica divisa» perché in tutta la sua storia pochissimi cittadini furono uccisi, esiliati o perfino multati; né, infine, poteva essere definita una «repubblica inordinata» perché in essa vi erano «tanti esempi di virtù», frutto evidentemente della buona educazione impartita dalle buone leggi.<sup>37</sup> Un aspetto interessante, e poco sottolineato, è l'idea machiavelliana che le leggi inducano una qualche «necessità» nei cittadini, ossia limitino la loro possibilità di scelta di comportamenti malvagi; in questo senso le leggi fanno gli uomini buoni e in questo senso dobbiamo leggere l'affermazione secondo cui «gli uomini non operano mai nulla bene se non per necessità»: questa non è un'entità astratta bensì la necessità indotta dalle leggi. Infatti, Machiavelli continua

36. *Discorsi I*, VIII, 221.

37. *Discorsi I*, IV, 209.

«ma dove la elezione abonda, e che vi si può usare licenza, si riempie subito ogni cosa di confusione e di disordine».38

A questo riguardo, uno degli aspetti maggiormente apprezzati da Machiavelli era la possibilità che ogni cittadino aveva di partecipare alla discussione delle leggi:

perché sempre fu bene che ciascuno che intende uno bene per il pubblico lo possa proporre, ed è bene che ciascuno sopra quello possa dire l'opinione sua, acciò che il popolo, inteso ciascuno, possa poi eleggere il meglio.39

Machiavelli riprende qui un'osservazione aristotelica che aveva avuto larga circolazione nell'Umanesimo civile italiano; ossia l'idea che sia dalla massa della popolazione che possano venire le migliori deliberazioni perché il popolo, quando discute e delibera, è come un uomo dotato di tante teste e tante braccia e dall'insieme dei pareri, unendo le porzioni di virtù e saggezza, emerge quello migliore.40 La "materia" si "corrompe", invece, allorché non sono più i cittadini virtuosi a fare le leggi bensì i potenti, i quali mirano solamente al proprio interesse privato, ossia ad aumentare la propria potenza. È in questo caso che Machiavelli ritiene sia necessario l'intervento di un uomo solo, che tenga a freno l'insolenza dei potenti senza perdere di vista il bene comune; solo una «podestà quasi regia» può ottenere questo risultato ma essa deve essere illuminata dall'amor di patria. Questo è uno dei temi sui quali il segretario fiorentino, spronato anche dalla miseranda situazione della sua città, si è arrovellato tutta la vita, esaminandone ogni aspetto: innanzitutto se la cosa sia possibile o non sia in se stessa contraddittoria, perché si richiede che un uomo "buono" (ossia amante della patria e del bene comune) commetta un atto "cattivo" come diventare principe di una città, rovesciare le istituzioni repubblicane, limitare la libertà e usare la violenza per correggere i propri concittadini; e poi se la virtù sia sufficiente o non si debba accompagnare a fortuna, ossia alle circostanze favorevoli; e quindi quale di questi due fattori abbia maggiore importanza; e poi se la fortuna debba essere assecondata o forzata, se sia meglio essere «impetuosi» o invece «rispettivi»; e da ultimo se sia possibile, una volta ripristinata la legalità, che al principato si sostituisca una repubblica e la città assapori veramente il «vivere libero».

38. *Discorsi* I, III, 208; un ragionamento analogo in III, XII. Diverso, perché diverso è il contesto (il consiglio apoftegmatico a un principe), mi sembra il senso dell'affermazione che troviamo in *Principe*, XXIII, 185: «perché li uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni».

39. *Discorsi* I, XVIII, 247. Cf. I, LVIII, 318 dove egli afferma «Ma quanto alla prudenzia ed alla stabilità, dico come un popolo è più prudente, più stabile e di migliore giudizio che un principe». Un'elaborazione molto interessante di questo aspetto del pensiero di Machiavelli si trova in McCormick 2011.

40. Aristotele, *Politica* (Laurenti) III 6, 1281b 1-8; si veda anche III 10, 1286a 30ss. dove si aggiunge che il popolo è meno corruttibile di una singola persona. Belle osservazioni su questo passo in Ober, 2013; si vedano anche Bookman 1992; Waldron 1995.

Un vero *tour de force* teorico e politico. Esaminiamo la questione nelle sue diverse sfaccettature. Vediamo innanzitutto i risultati provvisori a cui siamo fin qui giunti: Machiavelli ritiene fondamentale la presenza di buone leggi per avere un buon ordinamento politico, nel quale l'inevitabile tensione e conflitto tra gli aristocratici e il popolo sia ben regolato; questo è il contesto del vero «vivere libero e civile», della libertà repubblicana, e a questo deve mirare chi crea leggi e istituzioni per uno Stato. Le buone leggi creano buoni cittadini i quali danno buoni esempi di sé e obbediscono alle leggi, il tutto in un circolo virtuoso. Anche l'ordinamento migliore, tuttavia, non si potrà mantenere in eterno per un duplice ordine di motivi: innanzitutto perché si tratta di una creazione umana ed è pertanto soggetto alla legge del divenire; in secondo luogo, perché il tempo introduce novità e produce inconvenienti in qualunque ordine politico, i quali devono essere contrastati dalla prudenza e dalla virtù dei cittadini; laddove questo non accade, lo Stato è destinato a corrompersi e a decadere. La corruzione di un ordinamento politico è dunque il risultato della duplice azione della natura e dell'uomo, dello scontro degli egoistici desideri umani e della legge delle cose sublunari.

#### 4. *La soluzione di Machiavelli*

Se la corruzione e la decadenza sono un destino delle cose umane, il tempo del loro palesarsi non è invece necessariamente iscritto nella natura dei «corpi misti», quali sono gli Stati e le religioni secondo Machiavelli. È questo l'ambito *par excellence* dell'azione umana e a questo ci volgeremo ora. La questione trova la sua più precisa descrizione filosofica nel capitolo di apertura del III libro dei *Discorsi*, che inizia con queste parole:

Egli è cosa verissima come tutte le cose del mondo hanno il termine della vita loro; ma quelle vanno tutto il corso che è loro ordinato dal cielo generalmente, che non disordinano il corpo loro ma tengono in modo ordinato, o che non altera o s'egli altera è a salute e non a danno suo.

Nel caso degli ordinamenti politici, secondo Machiavelli sono salutari quelle «alterazioni» che «le riducano inverso i principi loro»,<sup>41</sup> ossia li riportino alle idealità e ai principi politici che le hanno inizialmente informate. Questo, aggiunge Machiavelli, può avvenire per due ragioni assai diverse, ossia un fattore casuale esterno oppure un dispositivo esistente interno:

Questa riduzione verso il principio, parlando delle repubbliche, si fa o per accidente estrinseco o per prudenza intrinseca.

41. *Discorsi* III, 1, 417.

L'«accidente estrinseco» è costituito dall'apparire di «un uomo buono che nasca fra loro, il quale con i suoi esempi e con le sue opere virtuose faccia il medesimo effetto che l'ordine». Istituzioni virtuose sono quelle che mirano a contenere e domare l'ambizione e l'insolenza degli uomini (e segnatamente degli aristocratici, perché per Machiavelli sono loro a manifestare precipuamente questi vizi); gli esempi da lui citati sono le magistrature romane dei Tribuni della Plebe e dei Censori. Ma a questo riguardo Machiavelli ha un'idea più generale; egli pensa, cioè, che un legislatore prudente debba pensare a una magistratura che in tempi ordinari faccia da «guardia alla libertà» della repubblica e a un'altra magistratura che in tempi di estremo e urgente pericolo abbia pieni poteri per agire e risolvere rapidamente il problema. Rifacendosi agli esempi antichi di Sparta e di Roma e a quello moderno di Venezia, Machiavelli, muovendo dal presupposto che in ogni città vi sono le due fazioni dei Nobili e del Popolo, esamina la questione di chi sia più adatto a questo ruolo di «guardia della libertà»; dal momento che il desiderio dei Grandi è quello di dominare e quello del popolo semplicemente di non essere dominato, Machiavelli chiaramente propende per la soluzione popolare: perché «essendo i popolari preposti a guardia d'una libertà, è ragionevole ne abbiano più cura».42 Se le leggi di una città prevedono l'esistenza di una tale istituzione, i cittadini non avranno bisogno di ricorrere a «modi straordinari»43 per avere giustizia, in particolare per denunciare qualcuno che agisca contro il bene comune. Quanto ai casi d'emergenza, Machiavelli guarda con favore a magistrature come la dittatura esistente nella Repubblica Romana.44 Il dittatore non era un tiranno, che prendeva un'«istraiordinaria autorità» nella città per «vie istraiordinarie», e Machiavelli è ben chiaro nel segnalare questa differenza; la dittatura era un'istituzione ordinaria della Repubblica Romana pensata per risolvere problemi eccezionali; ogni aspetto di questa magistratura, dalla durata in carica ai poteri del dittatore, era regolato dalle leggi. Essa risponde perfettamente all'idea di Machiavelli che in una repubblica ben ordinata ogni possibile «accidente» è stato previsto dal legislatore,45 al punto da prevedere anche la situazione eccezionale, di emergenza, che per definizione non può essere prevista in anticipo nella sua specificità né risolta dalle leggi e istituzioni ordinarie. In questo modo non si creano pericolosi precedenti in caso di eventi eccezionali:

42. *Discorsi* I, v, 211.

43. *Discorsi* I, vii, 217.

44. Sul tema della dittatura in Machiavelli si vedano i recenti lavori di Barbutto 2007, cap. 4; Pedullà, 2007; Pasquino 2010; Geuna, 2015. Gli argomenti di Marco Geuna sul rapporto tra dittatura e tempi della politica, in particolare, sono molto interessanti e convincenti.

45. *Discorsi* I, xxxiv, 273: «T'alché mai fia perfetta una repubblica se con le leggi sue non ha provisto a tutto, e ad ogni accidente ha posto il rimedio e dato il modo a governarlo».

Perché, ancora che il modo straordinario per allora facesse bene, non di meno lo esempio fa male: perché si mette una usanza di rompere gli ordini per bene, che poi sotto quel colore si rompono per male.<sup>46</sup>

Inoltre, la dittatura è chiaramente regolamentata e pertanto non costituisce un potere “assoluto”, che in breve tempo danneggerebbe sicuramente la repubblica anche se dotata di buoni ordinamenti: «Né giova in questo caso che la materia non sia corrotta; perché una autorità assoluta in brevissimo tempo corrompe la materia e si fa amici e partigiani»;<sup>47</sup> essa conferisce un prestigio pubblico a chi la esercita, evitando così il problema dell’acquisizione di reputazione per via privata, che spesso apre le porte alla tirannide, o di acquisto di autorità con la violenza, che conduce anch’esso alla tirannide.<sup>48</sup> Essa, pertanto, non solo non danneggia una repubblica bensì la salva in situazioni di emergenza, com’è effettivamente avvenuto nel caso di Roma.<sup>49</sup> Diversamente dal tiranno, che favorisce sempre solo una parte (e la propria famiglia), il dittatore era creato per risolvere un problema di tutto lo Stato, per il bene comune. La tirannide è l’opposto del bene comune e il bene comune è ciò che fa grandi le città.<sup>50</sup>

Riguardo agli uomini virtuosi capaci di riportare un «corpo misto» ai suoi pristini ideali gli esempi di Machiavelli riguardano la religione: si tratta di san Francesco e san Domenico, i cui esempi di povertà e virtù riaccesero nel popolo quella fede nel Cristianesimo che i pessimi esempi della Chiesa di Roma avevano quasi completamente distrutta. Si tratta di una scelta estremamente interessante, perché rivela quale tipo di rinnovamento politico Machiavelli avesse in mente per Firenze e per l’Italia. Gli esempi di san Francesco e san Domenico mostravano innanzitutto che anche in un contesto di drammatica corruzione morale, come quello della Chiesa di Roma, era possibile riportare con successo una religione ai suoi principi originari; il parallelo con la sciagurata situazione dell’Italia della sua epoca era fin troppo ovvio: anche in questo caso un «uomo buono» avrebbe potuto riportare la virtù tra la gente italica in forza del proprio esempio; non si trattava quindi di una pia illusione di un uomo sconfitto e ormai confinato al di fuori della vita politica attiva. In secondo luogo, questa scelta rivela il metodo per realizzare il proprio disegno politico da parte di Machiavelli: educare un principe, o un uomo politico in generale, che avesse tutte le virtù per potersi porre in questo ruolo esemplare nei tempi ordinari e, ancor più, in quelli eccezionali.

A questo riguardo, Machiavelli aveva già affrontato la questione della decadenza di un ordine politico e del possibile rimedio dal punto di vista

46. *Discorsi* I, xxxiv, 272.

47. *Discorsi* I, xxxv, 274. Interessanti osservazioni sulla costituzionalità della dittatura, in un’ottica contemporanea, in Levinson–Balkin 2010.

48. *Discorsi* III, xxviii; I, xxxv.

49. Livio, *Ab urbe condita* IV, lvi: il dittatore «in rebus trepidis ultimum consilium erat».

50. *Discorsi* II, ii, un vero e proprio piccolo trattato incentrato sull’opposizione tra tirannide e bene comune.

teorico proprio all'inizio della sua trattazione, esaminandola nel contesto della teoria dell'*anakyklosis* di Polibio: quando uno «stato popolare» declina e si riempie di «licenza», i cittadini ristabiliscono l'ordine (e creano un principato) o perché «costretti per necessità o per suggestione d'alcuno buono uomo». <sup>51</sup> Occorre sottolineare che il termine «buono» ha una valenza specifica in Machiavelli, che ci illumina peraltro sul suo «catalogo delle virtù»: «bontà» significa amore per la repubblica, dedizione al bene comune. La «bontà» è diversa dalla prudenza: <sup>52</sup> potremmo aristotelicamente dire che mentre la prima ci illumina sul fine virtuoso da perseguire, la seconda ci permette di identificare correttamente i mezzi nelle circostanze sempre varie della politica, ci permette di «leggere» correttamente le situazioni pratiche; proprio perché svincolata dalla bontà, la prudenza machiavelliana può essere utilizzata anche per perseguire un fine malvagio. <sup>53</sup> Si tratta di un punto di assoluta importanza perché è alla base stessa della possibilità di realizzare l'ideale machiavelliano della «mano regia» che risolve la situazione di emergenza senza divenire tirannica: entrambe le virtù devono essere possedute dall'uomo politico che voglia agire per il bene della repubblica. Il *locus classicus* per questo tema in Machiavelli è *Discorsi* I, XVIII. Qui egli espone una delle sue idee centrali, ossia che in uno Stato in preda a una «universale corruzione» occorre fare ricorso a «grandissimi straordinari» perché le leggi e le istituzioni ordinarie non sono sufficienti. Queste vanno bene quando nello Stato vi sono «buoni» cittadini, ma allorché essi divengono «rei» è necessaria l'azione di un uomo che sia ad un tempo «buono» e «prudente». Appare evidente dall'uso che ne fa Machiavelli nel contesto che con «buono» e «reo» egli non si riferisce a due virtù morali bensì all'attaccamento, o meno, al bene comune, che si riflette nel rispetto delle leggi. Egli afferma infatti che l'istituto romano per cui ogni cittadino poteva presentare leggi al popolo era «buono, quando i cittadini erano buoni», ossia proponevano leggi nell'interesse dell'intera comunità:

Ma diventati i cittadini cattivi, diventò tale ordine pessimo: perché solo i potenti proponevano leggi, non per la comune libertà ma per la potenza loro. <sup>54</sup>

È evidente che qui i cittadini «cattivi», «rei», sono coloro che non hanno a cuore il bene pubblico. È per questo che Machiavelli può concludere che «il riordinare una città al vivere politico presuppone uno uomo buono», cioè che miri

51. *Discorsi* I, II, 202-7.

52. Come si evince chiaramente da *Discorsi* III, XXIV, p. 481-2 e I, XVIII, 245-8.

53. Il passo più chiaro in questo senso è nel capitolo sulle congiure, *Discorsi* III, VI, 430, dove leggiamo che se i congiurati «sapessono fare questa cattività con prudenza, sarebbe impossibile non riuscisse loro». L'innovazione di Machiavelli rispetto ad Aristotele e Tommaso su questo punto è ben colta da Taranto 2003, 121-122, il quale parla di «secolarizzazione» o quanto meno «indubbia tecnicizzazione» di questa categoria.

54. *Discorsi* I, XVIII, 247.

all'interesse generale, al bene comune, e non intenda invece farsi tiranno, esponente per definizione del privato e del particolare. Egli deve inoltre essere «prudente che vegga questo inconveniente assai discosto, e quando e' nasce»; le due virtù, bontà e prudenza, sono quindi separate.<sup>55</sup> Il drammatico capitolo I, XVIII dei *Discorsi* si conclude interrogandosi sulla possibilità di far coesistere queste due virtù con la capacità di usare mezzi malvagi per «rinnovare» la repubblica. Si profila così l'ideale del principe “perfettamente virtuoso”,<sup>56</sup> in senso machiavelliano naturalmente, che ha un ruolo di esemplarità.

### 5. Il ruolo dell'esemplarità

L'esemplarità ha un'importanza fondamentale nel pensiero di Machiavelli e il suo ruolo si esplica a un duplice livello.<sup>57</sup> Essa costituisce, innanzitutto, il fondamento della formazione del principe nuovo, e del nuovo uomo politico in generale. In apertura del capitolo VI del *Principe* Machiavelli afferma:

Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempi.

Occorre imitare gli uomini «eccellentissimi» per poter fare «gran cose»,<sup>58</sup> come salvare lo Stato, proporsi degli esempi elevati per raggiungere il livello più alto possibile di virtù. È a questo livello che il pensiero di Machiavelli interseca la teorizzazione classica e umanistica sul ruolo dell'esempio e sulla sua possibile imitazione e si propone come un vero e proprio “specchio” del principe e dell'uomo politico: i quali, «volendo intendere il modo avessono a tenere a fare questo, non hanno a durare altra fatica che pigliare per loro specchio la vita de' principi buoni». <sup>59</sup> L'imitazione è un tema fondamentale perché

camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni (...) debbe uno uomo prudente intrare

55. *Discorsi* I, XVIII, 247. Su questo aspetto della prudenza come capacità di «veder discosto» si veda *Principe*, III.

56. È in base a questa visione della virtù come perseguimento del bene comune che Machiavelli può dipingere Cesare Borgia come «uno prudente e virtuoso uomo» (*Principe*, VII, 134 e può parlare della “virtù” del tiranno Agatocle in *Principe*, VIII, 140).

57. Una bella trattazione teorica del tema dell'esemplarità si può trovare in Ferrara 2008. In maniera alquanto evocativa Ferrara definisce l'esemplarità come un atomo di riconciliazione, «nel quale l'essere e il dover-essere si mescolano e, così facendo, liberano un'energia che accende la nostra immaginazione», 150.

58. Questa espressione, usata in tanti luoghi nelle opere di Machiavelli, ricorre non a caso con la più alta frequenza nei capitoli centrali del *Principe* (XV-XVIII), dedicati all'esame delle qualità che deve possedere il principe nuovo, improntate all'efficacia politica.

59. *Discorsi* III, v, 425.

sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare.<sup>60</sup>

La permanenza delle stesse disposizioni, la costanza della “natura umana”, sono il presupposto per l’imitazione degli esempi del passato.<sup>61</sup>

Maurizio Viroli ha assai sottolineato l’importanza della retorica nella sua interpretazione di Machiavelli: a suo avviso, per essere correttamente inteso, il pensiero di Machiavelli deve essere inserito in una cornice di retorica politica.<sup>62</sup> Nel caso dell’uso degli esempi, Viroli ritiene che sarebbe un errore considerare questi come «casi particolari di leggi generali del comportamento umano, stabilite induttivamente attraverso l’esame di un numero significativo di fatti. Essi sono ornamenti, nel senso tecnico, strumenti retorici che servono all’oratore per raggiungere il proprio scopo – quello di persuadere».<sup>63</sup> Essi servono a rendere più vividi i consigli politici così che la loro validità appaia chiara al lettore. I consigli politici basati su esempi storici sono molto più persuasivi ed efficaci di quelli basati su principi astratti.<sup>64</sup> Questo è vero, ma non ci rende la complessità del pensiero di Machiavelli.<sup>65</sup> Per esempio, in *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* vi è un uso della storia per trarre esempi di comportamento che ha certamente il fine di persuadere i lettori fiorentini. L’apertura con la lunga citazione di Livio porta l’ascoltatore immediatamente sul tema – come trattare una popolazione che si è ribellata: con durezza o con clemenza? – sul quale deliberare; essa introduce anche la risposta di Machiavelli: in queste situazioni non è possibile tenere una «via del mezzo» (che è una delle idee centrali del suo pensiero politico). Gli abitanti della Valdichiana hanno fatto una cosa simile agli antichi Latini; è dalla somiglianza della situazione che i politici prudenti possono trarre esempio per la propria azione, in particolare perché così facendo imiterebbero «coloro che sono stati padroni del mondo». Ma Machiavelli coglie l’occasione per aggiungervi la propria considerazione generale:

60. *Principe*, VI, 130.

61. Il luogo classico è, naturalmente, *Discorsi* I, Proemio, 198: «(...) come se il cielo, il sole, li elementi, *li uomini*, fussino variati di moto, di ordine e di potenza da quello che gli erano anticamente» (enfasi mia). Ma si veda anche *Discorsi* I, XI; I, XXXIX; II, Proemio; III, XLIII.

62. Una cornice retorica – aggiungerei – preparata da una raffinata presentazione anti-retorica, che include il rifiuto delle «clausule ample» e le «parole ampullose e magnifiche» (*Principe*, Epistola dedicatoria, 117), termini mutuati dalla retorica ciceroniana e pertanto culmine della retorica. Sulla retorica dell’anti-retorica si veda Valesio 1980, in particolare 42-60.

63. Viroli 1998, 81.

64. Viroli 2010, 125-126.

65. Riguardo all’aspetto retorico nel pensiero di Machiavelli, in aggiunta all’interpretazione di Viroli si può vedere l’interessante lavoro di Spackman 1990, le cui tesi, tuttavia, non mi sento di condividere. Spackmann esamina il ruolo delle massime in Machiavelli alla luce delle critiche di Innocent Gentillet e tenendo sullo sfondo le teorie retoriche contemporanee; ella conclude con un’interpretazione che sottolinea l’ironia presente nel testo di Machiavelli. Sul *Principe* come «capolavoro di scrittura ironica con uno scopo morale» si veda il recente, ben argomentato Benner 2013.

Io ho sentito dire che le historie sono la maestra delle actioni nostre, et maxime de' principi, et il mondo fu sempre ad un modo abitato da uomini che hanno avuto sempre le medexime passioni (...).<sup>66</sup>

Pertanto, accanto all'esempio romano egli ne adduce uno contemporaneo e propone di imitare il comportamento del duca Valentino, "grande conoscitore dell'occasione", maestro nel saper sfruttare le circostanze. In breve, troviamo qui sia un suggerimento specifico su come si sarebbe dovuta affrontare una situazione contingente, sia una considerazione generale sul ruolo della storia e sulla natura umana. Particolare e generale procedono appaiati nel pensiero di Machiavelli e accanto alla retorica vi è una filosofia.<sup>67</sup>

Cesare Borgia è l'esempio da imitare anche in *Principe*, VII perché le sue azioni miravano a creare uno Stato unitario dotato di buone leggi, e quindi al bene comune; tra di esse vi è la sua esemplare punizione di Rimirro de Orco, che lasciò i popoli della Romagna «satisfatti e stupidi». Si noti in questo caso la teatralità del gesto del Valentino, teso, nella descrizione di Machiavelli, a «purgare li animi»: il linguaggio aristotelico ci illumina sul ruolo catartico dell'atto del principe.<sup>68</sup> Come ha affermato John D. Lyons: "L'esempio nel testo di Machiavelli può essere interpretato come una specie di epifania, un'apparizione che rivela la forza originaria stessa invece che la forza completamente derivata delle leggi".<sup>69</sup> Un atto malvagio può avere conseguenze politiche salutari nonché avere una funzione esemplare allo stesso modo del comportamento virtuoso: è questo il caso dell'imperatore Severo, la cui virtù e grandi azioni resero i suoi soldati «attoniti e stupidi» e i popoli «reverenti e satisfatti». <sup>70</sup> È da notare che la «virtù» di cui parla qui Machiavelli si dispiega, ovviamente, in campo politico: dopo aver passato in rassegna le sue azioni, Machiavelli conclude infatti che Severo era «uno ferocissimo liono et una astutissima golpe». In *Principe*, XXI Machiavelli esamina compiutamente la questione degli esempi rispetto al principe: «Nessuna cosa – egli afferma – fa tanto stimare uno principe, quanto fanno le grandi imprese e dare di sé rari esempi». Essi includono «esempi di umanità e di munificenza» verso cittadini e corporazioni, ma soprattutto esempi di comportamento risoluto verso gli altri principi, essere «vero amico e vero inimico». Queste azioni esemplari del principe lo fanno rispettare dagli altri governanti e tengono «sospesi et ammirati li animi de'

66. Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (Vivanti), 24.

67. Si veda quello che egli afferma in *Discorsi* I, LVIII, 316: «Ma comunque si sia, io non giudico né giudicherò mai essere difetto difendere alcuna opinione con le ragioni, senza volervi usare o l'autorità o la forza». Questo rifiuto del principio di autorità è il marchio di un vero filosofo. Su Machiavelli come filosofo si veda da ultimo Benner 2007.

68. Nella lettera ai Dieci da Cesena datata 26 dicembre 1502 Machiavelli descrive il fatto e commenta: «non si sa bene la cagione della sua morte (!), se non che li è piaciuto così al Principe, il quale mostra di saper fare e disfare li uomini ad sua posta, secondo e' meriti loro».

69. Lyons 1989. Lyons parla anche della funzione simbolica di riportare la società al proprio inizio, al rigore e perfino al terrore iniziali.

70. *Principe*, XIX, 172.

sudditi»; e, possiamo aggiungere, inducono i sudditi a comportarsi altrettanto virtuosamente.

Questo aspetto è ben noto. Il secondo livello, meno enfatizzato dagli interpreti, in cui si dispiega il ruolo dell'esemplarità è quello del ruolo attivo, trascinate, che un uomo "virtuoso" può avere in una compagine politica per mantenere lo Stato libero, obbedendo alle leggi, o per «rifondarlo», per riportarlo ai suoi principi ideali. In uno Stato bene ordinato il ruolo esemplare dell'uomo "virtuoso" si esplica nell'obbedienza alle leggi, le quali preservano la «comune utilità»<sup>71</sup> e creano buoni costumi nei cittadini. Come abbiamo visto, tuttavia, nessuna costruzione politica, per quanto sia buona, può rimanere inalterata perché il tempo introduce disordine e fa sorgere nuovi «inconvenienti». È in questo caso che l'uomo virtuoso può avere di nuovo un ruolo esemplare nel riportare lo Stato ai suoi principi ideali e al rispetto delle leggi; il suo esempio e le sue azioni faranno sì che gli altri cittadini lo seguano: «gli uomini buoni desiderano imitarle e gli cattivi si vergognano a tenere vita contraria a quelle».<sup>72</sup> Ciò che caratterizza una repubblica, inoltre, è la diversità dei cittadini:<sup>73</sup> quelli animati da amore per il bene comune si raduneranno in breve dietro all'uomo virtuoso esemplare. In questo modo la virtù di un cittadino rende nuovamente «vive» le istituzioni dello Stato, innestando al suo interno un circolo virtuoso.<sup>74</sup> Machiavelli sottolinea nuovamente come sia necessario che questo ritorno ai principi sia effettuato o da «ordini buoni» o da «buoni uomini» e non, invece, da «una forza estrinseca». La salvezza dello Stato può avvenire per due vie differenti, ma sempre e solo al suo interno.

Con un periodo ipotetico altamente significativo, Machiavelli può così concludere:

e se una republica fusse sì felice ch'ella avesse spesso, come di sopra dicemo, chi con lo esempio suo le rinnovasse le leggi, e non solo la ritenesse che la non corresse alla rovina ma la ritirasse indietro, la sarebbe perpetua.<sup>75</sup>

Un controfattuale che illumina perfettamente su quel misto di idealismo e realismo politico, di essere e dover-essere, che costituisce la cifra del pensiero di Machiavelli.

71. *Discorsi* I, xvi, 241.

72. *Discorsi* III, I, 418.

73. *Discorsi* III, IX, p 448-50.

74. *Discorsi* III, I, 418: «I quali ordini hanno bisogno di essere fatti vivi dalla virtù d'uno cittadino, il quale animosamente concorra ad eseguirli contro alla potenza di quegli che gli trapassano».

75. *Discorsi* III, xxii, 477.

## Riferimenti bibliografici

### 1. Edizioni

Aristotele, *Politica* (Laurenti) = Aristotele, *Politica*, a c. di R. Laurenti, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Cicerone, *De legibus* (Cancelli) = Cicerone, *Le Leggi*, a c. di F. Cancelli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008.

Liv. = *Titi Livi Ab urbe condita*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Robertus S. Conway et alii, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1969-1999, 6 voll.

Machiavelli, *Libro di ricordi* (Olschki) = B. Machiavelli, *Libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, Firenze, Le Monnier, 1954.

Machiavelli, *Il Principe* (Vivanti) = N. Machiavelli, *Il Principe* in *Opere*, a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, I, 1997.

Machiavelli, *Discorsi* (Vivanti) = N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* in *Opere*, a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, I, 1997.

Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (Vivanti) = N. Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* in *Opere*, a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, I, 1997.

### 2. Studi

Barbuto 2007 = G. Barbuto, *Antinomie della politica*, Napoli, Liguori, 2007.

Benner 2007 = E. Benner, *Machiavelli's Ethics*, Princeton, Princeton University Press, 2007.

Benner 2013 = *Machiavelli's Prince: A New Reading*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

- Bookman 1992 = J.T. Bookman, *The wisdom of the many: An analysis of the argument of books III and IV of Aristotle's Politics*, «History of Political Thought» 13 (1992), 1-12.
- Brown 2010 = A. Brown, *The Return of Lucretius to Renaissance Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 2010.
- Casali 2003 = E. Casali, *Le spie del cielo. Oroscofi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.
- Ferrara 2008 = A. Ferrara, *La forza dell'esempio*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- Geuna 2015 = M. Geuna, *Machiavelli and the Problem of Dictatorship*, «Ratio Juris» 28 (2015), 226-241.
- Giorgini 2002 = G. Giorgini, *I doni di Pandora*, Bologna, Bonomo, 2002.
- Giorgini 2014a = G. Giorgini *Machiavelli e i classici* in G.M. Chiodi, R. Gatti (a c. di), *La filosofia politica di Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2014, 102-125.
- Giorgini 2014b = G. Giorgini, voce "Uomini" in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, II, 632-636.
- Lanza 1977 = D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino, Einaudi, 1977.
- Levinson–Balkin 2010 = S. Levinson, J.M. Balkin, *Constitutional Dictatorship: Its Dangers and Its Design*, «Minnesota Law Review» 94 (2010): 1789-1866.
- Lyons 1989 = J.D. Lyons, *Exemplum: The Rhetoric of Example in Early Modern France and Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1989.
- McCormick 2011 = J. McCormick, *Machiavellian Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Ober 2013 = J. Ober, *Democracy's wisdom. An Aristotelian middle way for collective judgment*, «American Political Science Review» 107 (2013), 104-122.
- Parel 1992 = A. Parel, *The Machiavellian Cosmos*, New Haven, Yale University Press, 1992.
- Pasquino 2010 = P. Pasquino, *Machiavel: dictature et salus reipublicae* in B. Krulic (a c. di), *Raison(s) d'Etat(s) en Europe. Traditions, usages, recompositions*, Bern, Peter Lang, 2010, 11-34.

- Pedullà 2007 = G. Pedullà, *Una "tirannide elettiva". Ovvero: ciò che gli umanisti e Machiavelli possono insegnarci sulla dittatura e sullo "stato di eccezione"* in F. Benigno, L. Scuccimarra (a c. di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma, Viella, 2007, 35-73.
- Rahe 2007 = P.A. Rahe, *In the Shadow of Lucretius: the Epicurean Foundations of Machiavelli's Political Thought*, «History of Political Thought» 28 (2007), 30-55.
- Rahe 2008 = P.A. Rahe, *Against Throne and Altar: Machiavelli and Political Theory under the English Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Raimondi 1972 = E. Raimondi, *Politica e commedia*, Bologna, il Mulino, 1972.
- Roecklein 2012 = R.J. Roecklein, *Machiavelli and Epicureanism: An Investigation into the Origins of Early Modern Political Theory*, Plymouth, Lexington Books, 2012.
- Scichilone 2012 = G. Scichilone, *Terre incognite. Retorica e religione in Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Skinner 1978 = Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno* (1978), 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1989.
- Spackman 1990 = B. Spackman, *Machiavelli and Maxims*, «Yale French Studies» 77 (1990), 137-155.
- Stacey 2014 = P. Stacey, *Definition, division, and difference in Machiavelli's political philosophy*, «Journal of the History of Ideas» 75 (2014), 189-212.
- Taranto 2003 = D. Taranto, *Le virtù della politica*, Napoli, Bibliopolis, 2003.
- Valesio 1980 = P. Valesio, *Novantiqua: Rhetorics as Contemporary Theory*, Bloomington, Indiana University Press, 1980.
- Vegetti 1977 = M. Vegetti (a c. di), *L'ideologia della città*, Napoli, Liguori, 1977.
- Vincieri 2011 = P. Vincieri, *Machiavelli. Il divenire e la virtù*, Genova, Il Melangolo, 2011.
- Vincieri 2014 = P. Vincieri, voce "Natura" in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, II, 219-222.
- Viroli 1998 = M. Viroli, *Machiavelli*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

Viroli 2010 = M. Viroli, *Machiavelli's God*, Princeton, Princeton University Press, 2010.

Waldron 1995 = J. Waldron, *The wisdom of the multitude: Some reflections on book 3, chapter 11 of Aristotle's Politics*, «Political Theory» 23 (1995), 563-584.

Zanzi 1981 = L. Zanzi, *I "segni" della natura e i "paradigmi della storia": il metodo del Machiavelli*, Manduria, Lacaita, 1981.